

MORTE ALLO STADIO.

Istituita una commissione Viminale-Coni-Figc: «Lavoreremo sul modello inglese». Primo passo: salvare il decreto Maroni

DALLA PRIMA PAGINA Che faremo

Al di là del problema di ordine pubblico - la cui gestione però, occorre ripeterlo, si è rivelata in questa come in tutte le precedenti analoghe occasioni colpevolmente e infinitamente inferiore alle aspettative e anche alla decenza emergono allora le grandi problematiche connesse all'arcipelago giovanile, la loro irriducibilità e dei contesti precisi, la loro irreversibilità. A quel punto vittime ed assassini finiscono per confondersi in quel vuoto di cultura, di speranza, di idealità che altro non è se non il frutto di decenni di politiche sbagliate e di scelte consapevolmente effettuate a tutti i livelli sulla pelle dei giovani e sul loro futuro.

[Francesco De Gregori]



Matarrese, Pescante e il ministro dell'Interno Antonio Brancaccio

De Frenzi/Ansa

Oggi c'è Arsenal-Milan ma gli inglesi non temono la violenza

ENRICO PALANDRI

LONDRA. L'omicidio di Genova è stato seguito dal vivo dalla televisione inglese che ormai da due anni segue regolarmente in diretta una partita del campionato italiano su Channel 4. Il calcio italiano ha una reputazione eminentemente tecnica, legata naturalmente ai successi delle squadre di club negli ultimi anni e al numero di giocatori stranieri. Domenica toccava a Genova-Milan ma i commentatori non si sono soffermati eccessivamente sull'omicidio né sui disordini sulla gradinata. Così anche la presentazione della partita di oggi di Supercoppa con l'Arsenal avviene senza eccessivi allarmismi, in parte questo è naturalmente dovuto al ricordo recente della tragedia di Heysel, dove l'assalto dei tifosi del Liverpool contro quelli juventini provocò il crollo di una recinzione e una strage tra gli italiani.

La Thatcher dopo quella tragedia appoggiò con convinzione i provvedimenti clamorosi della Federcalcio Internazionale (Fifa) che decise la squalifica per cinque anni delle squadre inglesi dalle competizioni internazionali, e da allora in Inghilterra sono state messe in cantiere una serie di misure per prevenire e controllare la violenza delle tifoserie. Le gradinate sono state del tutto eliminate da stadi come quello del Liverpool, nella convinzione che un pubblico seduto sia tendenzialmente meno rissoso. Si è anche a lungo discusso dell'introduzione di speciali carte di identità per i tifosi. In Inghilterra, dove non esistono documenti personali, la patente non ha fotografia e comunque non si ha l'obbligo di portarla con sé, l'idea di un documento d'identità appare un'attentato liberale alle persone.

Ma è tutta la questione del tifo calcistico ad essere imposta in modo profondamente diverso per ragioni sociali. Come diceva Carlo Cattaneo nel secolo scorso, l'Inghilterra è un paese dove si ama distinguere da subito e per sempre tra soldati e generali; la contrapposizione sociale è netta, si va in scuole diverse fin dall'infanzia, si consumano prodotti culturali diversi, che si riflettono anche negli sport. Il rugby e il cricket per i ricchi, il football per gli altri. A chi critica la violenza del rugby, apparentemente così poco adatta ai ragazzi delle famiglie bene, viene risposto che «il rugby è uno sport per brutti giocatori da gentiluomini, mentre il calcio è un gioco per gentiluomini giocato da brutti». Una buona metà dei comici inglesi ha in repertorio l'imitazione di un allenatore, un tifoso o un calciatore che borbotta con sconcertante po-

vertà lessicale e sintattica l'azione di un gol o peggio le alte motivazioni che lo hanno portato alla propria professione. L'attuale allenatore dell'Inghilterra, accusato di loschi traffici quando aveva funzioni manageriali al Tottenham, è purtroppo un facile bersaglio. Il calcio non ha insomma seguito, come è accaduto in Italia, una crescita di status che poi è legata a un diverso ruolo della classe operaia. I giocatori non sono figli di allenatori o piccoli commercianti, allevati nei pulcini e protetti da genitori che sono spesso manager oltre che tifosi, ma espressione di uno strato sociale che nel calcio ha la sua unica possibilità di riscatto e non è un caso che molti di loro provengano dal Nord-est dell'Inghilterra devastato dalla recessione. Sono eroi popolari perché l'orizzonte in cui si affermano non ha altre luci per chi lo scruta. John Major, nel ribadire che sogna una società senza classi, non trascurava di ricordare la propria passione per il cricket. L'associazione di Berlusconi con il Milan, a prescindere dall'episodio di domenica, non è probabilmente vista, dal punto di vista meramente stilistico, in maniera prestigiosa.

L'atteggiamento generale della stampa di fronte alla violenza negli stadi è dunque diverso: si presuppone che the working class, che non è tanto la nostra classe operaia quanto più genericamente il popolo, si dia naturalmente delle legnate e che il luogo naturale in cui questo avviene è lo stadio. Viene così commentato con sufficienza anche l'allarme dei dirigenti milanesi al fatto che lo stadio dell'Arsenal non abbia barriere per dividere le tifoserie. Ci si vergogna un po' quando questo avviene all'estero, perché espone una divisione sociale che non ha paragoni in nessun altro paese europeo; ma nessuno propone di affrontare seriamente il problema, che, come è riconosciuto da tutti a destra e a sinistra, ha radici nel modo in cui è costruita la società. Mentre la sinistra non invoca riforme che mettano a soqquadro la divisione tra ricchi e poveri (non attacca ad esempio la monarchia e lo stesso leader Tony Blair ha iscritto il figlio a una scuola cattolica privata) la destra espone, con un certo gusto sadico, le possibili risorse poliziesche: il problema è per tutti quello di tenere in gabbia un leone, ma che di gabbia e leone si tratti nessuno ne discute. Purtroppo anche i giornali popolari, quasi interamente letti dal popolo, sembrano spesso alimentare, con un gusto piuttosto masochistico, il ruolo bestiale delle tifoserie.

«Schediamo gli ultrà»

Schedature dei tifosi. Adozione del modello «nati-holligans» varato in Gran Bretagna. Il tentativo di salvare l'efficacia del decreto-Maroni. Dal vertice governo-sport tenuto ieri al ministero degli Interni è emersa questa linea per fronteggiare il fenomeno della violenza legata al calcio. Bacchettate anche per i mass media. Nel pomeriggio, Matarrese e Pescante sono stati ascoltati dall'onorevole Sgarbi, presidente della Commissione cultura.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Sport e governo, nella lotta alla violenza negli stadi c'è un'unione a metà. Non è stata routine, quella di ieri nel vertice straordinario tenuto al Viminale (presente il ministro degli Interni, Brancaccio; il presidente del Coni, Pescante; il presidente della Federcalcio, Matarrese), ma non è stato neppure un summit dal quale è emersa una linea compatta. Governo e sport sono d'accordo su alcuni provvedimenti di tipo tecnico, come la schedatura dei tifosi e l'adozione del modello inglese, ma ci sono divergenze, importanti, sui criteri da seguire. Lo sport, e il presidente del Coni Pescante in primis, teme che gli emendamenti apportati al decreto-Maroni, che domani sarà sottoposto all'esame del Senato, possano svuotare l'efficacia di un provvedimento ritenuto fondamentale nella lotta alla violenza negli stadi. Dal canto suo, il ministro Brancaccio ha detto che non si può andare contro la Costituzione; e quelle modifiche, lo ricordiamo, sono state fatte in nome di una presunta incostituzionalità.

Il primo passo immediato è stato quello della riproposta della Commissione varata due anni fa dall'ex-ministro Mancino, responsabile del dicastero degli Interni sotto il governo Ciampi, per affrontare i problemi legati alla violenza negli stadi. Questa commissione, composta da quattro componenti del ministero degli Interni (tra essi Masone), dal segretario generale del Coni (Pagnozzi) e dal segretario generale della Federcalcio (Zappacosta) si è riunita subito, ieri pomeriggio, per affrontare il problema che sta particolarmente a cuore a Pescante: il decreto-Maroni. Nella conferenza-stampa di ieri mattina, Pescante era stato chiaro: gli emendamenti apportati dalla Commissione affari costituzionali al decreto-Maroni non rivedevano praticamente nulla l'utilità. Perché? Perché la nostra Costituzione prevede che non si può limitare la libertà dell'individuo e una norma prevista dal decreto-Maroni risulta invece incostituzionale. Il passaggio incrinato è quello che obbliga i «diffidati» per reati commessi dentro e fuori dagli stadi a presentarsi in questura e firmare gli appositi registri durante l'orario delle partite. Gli emendamenti apposti prevedono invece il concetto della reperibilità. Un bel pasticcio, insomma.

Però, nella riunione tenuta ieri pomeriggio, è stata forse trovata la chiave per uscire dall'impasse. Dove, per scontato, come è giusto che sia, che non si può andare contro la Costituzione per violare un diritto sacrosanto come quello della libertà individuale, ci può essere la scappatoia della «eccezionalità». Questa, sta ora nelle mani del presidente del Senato, Scognamiglio, che domani, quando il decreto-Maroni sarà sottoposto al vaglio del Senato, potrà «sensibilizzare» i suoi colleghi sull'importanza di aggirare le norme costituzionali per «particolari situazioni ambientali». Per la cronaca, come ha riferito Masone al termine dei lavori della commissione, i diffidati sono 3.640.

In mattinata, si è detto, si era parlato di schedature e di modelli inglesi. E anche qui c'è qualche divergenza. Al governo non sarebbe dispiaciuto lo scioglimento dei club di tifosi; ma la proposta non è piaciuta né al Coni, né alla Federcalcio. «Sarebbe un errore - ha detto Pescante - distruggere strutture che, in gran parte, riescono a tenere sotto controllo il tifo». Il tiro si è allora spostato sulla schedatura, che del resto era prevista già dal 1989, ma che finora non era stata praticamente applicata dalla Federcalcio. Un'altra decisione assunta nel vertice di ieri è quella di varare un «osservatorio» permanente, con il compito di riunirsi due volte a settimana per preparare i piani domenicali. Quanto alla decisione di adeguarsi alle misure «anti-hooligans» varate in Gran Bretagna (ieri mattina i primi contatti con Scotland Yard) la sensazione è che questa linea sia stata suggerita da Pescante, il quale si è affrettato a precisare che «la Gran Bretagna fa scuola in materia perché è riuscita a fronteggiare con succes-

so il fenomeno degli hooligans e non si può certo discutere una società civile come quella inglese, che può insegnare qualcosa anche all'Italia». Tra le norme adottate Oltremare c'è la schedatura dei tifosi, ma non solo: c'è anche l'utilizzo dei servizi segreti.

Ieri mattina, però, c'è stata anche una bacchettata solenne ai mass media da parte di Pescante. Il presidente del Coni, particolarmente irritato per la «rissa» televisiva avvenuta lunedì sera durante «Italia 1 Sport», ha detto che anche i media hanno superato il livello di guardia e che «sarebbe giunto il momento di fare un bell'esame di coscienza collettivo. Troppi appelli, troppi processi, è ora di finirli».

L'argomento è tornato a galla nel pomeriggio, alla Commissione cultura presieduta da Sgarbi, che aveva convocato d'urgenza Pescante e Matarrese. I due dirigenti hanno esposto, per l'ennesima volta, la situazione, ma alla fine sul banco degli imputati ci sono finiti i media. Sgarbi, uno che di televisione e di toni accesi se ne intende, ha invitato le televisioni a darsi una calmata. L'onorevole Cova ha invitato i giornali e televisioni ad adeguarsi, domenica prossima, al silenzio. Matarrese si è arabiato con un «tete» portato da Sgarbi, che ha accusato il calcio di «insensibilità» e di «pensare» alla schedatura. C'è anche chi ha detto che la gente si ammazza allo stadio per colpa della «cultura» della sinistra. Ma forse, chi l'ha detto (l'onorevole forzitalista Borgia) non sapeva quel che faceva.

Parla il presidente Figc: «Non è vero che ho espresso indifferenza verso ciò che è accaduto» Matarrese: «Sono incompreso, non isolato»

ROMA. «Dal Antonio, vieni con noi a fare due passi. Andiamo a vedere una mostra d'arte». Sorride, ammicca, provoca Vittorio Sgarbi, presidente della Commissione cultura della Camera, onorevole forzitalista. Tiene a braccetto due dame di compagnia. Antonio, che di cognome fa Matarrese e di professione fa il presidente della Federcalcio, sorride. È il più basso della compagnia, che le due signorine sfiorano il metro e ottanta e lui, don Tonino, viaggia sotto il metro e settanta, ma perché rifiutare? Due passi, due belle donne e due sorrisi possono aiutare a dimenticare, per un attimo, i due giorni più difficili del suo mandato federale. Presidente Matarrese, nelle ultime quarantotto ore il suo operato ha ricevuto critiche a raffica. Come si è sentito e come si sente? Incompreso. Isolato no, e sarebbe stato comunque meglio. Non hanno capito le mie ragioni, le mie preoccupazioni. La mia non era indifferenza di fronte a quanto era accaduto. E neppure una presa di posizione dettata da considerazioni di ordine economico. I miei ragionamenti erano diversi. Temevo che la sospensione della partita Genoa-Milan potesse creare ulteriori problemi di ordine pubblico. Temevo, e temo, che fermarci non sia la scelta migliore. Mi auguro solo, lo ripeto per l'ennesima volta, che bloccare lo sport italiano possa servire a qualcosa.

risce a fare sentire gli italiani una nazione. Però alcuni sondaggi e quella che lei ha definito la «voce del paese» chiedono al calcio di fermarsi: si rende conto che forse sta cambiando qualcosa? Domenica, a Genova, c'è stato un morto. Il fatto ha sconvolto la coscienza del paese e anche quella nostra, ma non credo che la gente stia prendendo le distanze dal calcio. Il presidente del Coni, Pescante, ha detto che questi fenomeni di violenza hanno tre origini: il peggioramento della società civile, strategie politiche di tipo sovversivo e la criminalità del tifo. A suo giudizio quale di questi tre motivi è quello dominante? Le condizioni socio-economiche dell'Italia negli ultimi anni sono peggiorate. C'è stata e c'è una crisi molto grave. La gente ha un sospetto: il calcio si difende anche perché è il fulcro di un grosso giro di denaro.

la poltrona? Guardi, in questo momento in Italia ci sono poltrone che scottano molto più della mia. Però Matarrese sembra un «sovrappeso»: l'onorevole Sgarbi, scherzando, aveva accennato al suo passato di democristiano... Un passato del quale io non mi vergogno. Ero, sono stato, un democristiano atipico. Non ho mai fatto razzie... sono un uomo onesto. Che cosa farà nei prossimi giorni? Giovedì (domani) ci incontreremo a Milano con la Lega di A e B. Venerdì ci vedremo con l'associazione calciatori e con l'associazione allenatori. Sabato ci sarà un incontro con la Lega di C e quella Dilettanti. Presidente Matarrese, che cosa hanno rappresentato per lei queste ultime giornate? Sono stati i giorni peggiori dei miei sette anni vissuti da presidente della Federcalcio.

Il calendario Tre ipotesi per recuperare la sosta

ROMA. Sarà il Consiglio di Lega che si riunirà alle 15 di domani a Milano a definire il programma per il recupero della giornata di ritardo provocata dalla sosta di domenica. Fermo restando che la 19ª giornata di serie A e la 21ª di serie B si giocheranno il 12 febbraio anziché il 5, che la 20ª di A e la 22ª di B si disputeranno il 19, è da verificare che la data del 22 febbraio, orientativamente indicata ieri dal segretario della Lega Calcio, sia praticabile. Queste le ipotesi allo stadio: 1) serie A e B in campo il 22 febbraio; 2) serie A e serie C il 22 febbraio, serie B il 19 marzo (sosta prevista per la finale del torneo anglo-italiano); 3) far semplicemente saltare tutti i campionati di una settimana. Emergono intanto le prime proteste: da una parte i presidenti delle società di B hanno fatto sapere di non gradire la data infrasettimanale, dall'altra il presidente del Torino, Calter, che ha criticato la mancata consultazione.

Baresi «Viene voglia di lasciare questo calcio»